



VIOLENZA ECONOMICA:

*il volto nascosto
dell'abuso di genere*

VIOLENZA
ECONOMICA:

*il volto nascosto
dell'abuso di genere*

E se il controllo non assumesse la forma della violenza?

La violenza economica è una delle forme di abuso meno riconosciute, eppure colpisce ogni giorno milioni di donne. Si verifica quando qualcuno controlla il tuo accesso al denaro, limita la tua possibilità di lavorare o ti rende finanziariamente dipendente da sé. Può non lasciare segni visibili, ma erode silenziosamente la tua libertà, le tue scelte e il tuo senso di sicurezza. Infatti, in tutta l'Unione Europea, più di una donna su cinque dichiara di aver sperimentato questa forma di controllo all'interno di una relazione.

Poiché spesso si sviluppa gradualmente, la violenza economica può essere difficile da riconoscere. Può presentarsi come premura, protezione o condivisione delle decisioni, ma con il tempo limita l'indipendenza e crea dipendenza. Molte vittime finiscono per mettere in dubbio la loro capacità di giudizio, senza rendersi conto che ciò che stanno vivendo è una forma di violenza.

Perché è importante riconoscerla?

Quando qualcuno controlla le tue finanze, può arrivare a controllare anche le tue opportunità, la tua libertà di movimento e la tua voce.

Questa brochure condivide storie reali per dare visibilità alla violenza economica, aiutandoti a riconoscerne i segnali, comprenderne l'impatto e compiere i primi passi per riprendere il controllo.

Le conseguenze possono essere gravi.

La violenza economica può intrappolare le persone in condizioni di vita instabili, limitare l'accesso ai bisogni essenziali e interrompere percorsi di studio o opportunità professionali. Spesso va di pari passo con una profonda sofferenza emotiva, causando ansia, depressione e un forte senso di isolamento.

Per questo va compresa l'importanza dell'indipendenza economica: essa va oltre il semplice accesso al denaro; è la capacità di prendere decisioni sulla propria vita, sul proprio futuro e sul proprio benessere.



*"Fame di giustizia:
sopravvivere quando
il mantenimento dei figli
si interrompe"*

ALBANIA

*M.K.
dall'Albania*

Mi chiamo M.K. e sono madre di tre bambini piccoli. Mi sono sposata nei primi anni del 2010, convinta di stare costruendo una vita normale, ma ben presto ho capito che la paura e il controllo avevano preso il sopravvento nella nostra casa. La gelosia di mio marito dirigeva ogni cosa: dove andavo, con chi parlavo, come mi vestivo e perfino ciò che dicevo. I soldi non bastavano mai e ogni giorno lottavo per coprire i bisogni essenziali, cercando allo stesso tempo di tenere unita la famiglia per il bene dei miei figli.

Il punto di rottura è arrivato quando la violenza è aumentata ed è avvenuta davanti ai bambini. Ho capito che restare stava danneggiando anche loro, così mi sono rivolta alla Polizia e ho ottenuto un ordine di protezione d'urgenza.

Sono seguite le procedure di divorzio, ma anche dopo la separazione la violenza economica è continuata. Il loro padre si è rifiutato di contribuire alle spese per la cura dei figli e ha ignorato il mantenimento stabilito dal tribunale. Ogni mese dovevo far fronte da sola alle spese per il cibo, l'affitto, il materiale scolastico e le medicine, facendo l'impossibile solo per riuscire a mantenere i bambini al sicuro e nutriti.

Attraverso un supporto legale, ho inizialmente cercato di risolvere la questione in modo volontario, ma lui si è rifiutato di pagare.

Ho quindi fatto ricorso all'ufficiale giudiziario per far eseguire la decisione del tribunale. Passo dopo passo, con determinazione e continui solleciti, ho iniziato a recuperare ciò che spettava ai miei figli. Questo percorso non riguardava solo il denaro: riguardava la dignità, ed è servito a dimostrare che negare il sostegno economico danneggia direttamente i bambini e costituisce una forma di violenza economica.

Oggi riesco a provvedere ai miei figli e a garantire che i loro bisogni fondamentali siano soddisfatti. Condivido la mia storia per dimostrare che privare qualcuno dei beni essenziali è una grave forma di violenza economica e che chiedere aiuto – a consulenti legali o a organizzazioni di supporto – non è motivo di vergogna. La ripresa è possibile, ma richiede sostegno, perseveranza e protezione.

LIMITAZIONE DELL'AUTONOMIA DELLA PARTNER

Privare progressivamente la partner della sua autonomia attraverso un'escalation di comportamenti di controllo.

PRIVAZIONE DEI BENI ESSENZIALI

Negare beni di prima necessità come cure mediche, abbigliamento e cibo e/o rifiutarsi di versare l'assegno di mantenimento o il contributo economico per i figli previsto dalla legge.

ALBANIA

S.H.
dall'Albania

Sono S.H., madre di un ragazzo in preadolescenza. Quando mi sono sposata, mi sono trasferita da Tirana nella casa dei genitori di mio marito, in un villaggio rurale, convinta di stare costruendo una famiglia. Ben presto, però, mi sono trovata ad affrontare litigi continui, umiliazioni e pressioni da parte di mio marito e dei suoi familiari. Con un livello di istruzione limitato, senza un reddito indipendente e senza alcuna proprietà, mi sentivo impotente e isolata.

Con il tempo sono diventata finanziariamente indipendente e ho lottato per avviare le procedure di divorzio. Sono tornata a Tirana per ricostruire la mia vita, ma per anni non ho potuto vedere mio figlio. La famiglia paterna ha ostacolato ogni visita attraverso intimidazioni e continui rinvii, rendendo ogni tentativo estenuante e doloroso. Vivere con poco denaro e risorse limitate rendeva ogni passo faticoso e incerto, e temevo costantemente per il benessere di mio figlio.

In seguito, lui è stato condannato per un reato grave e le procedure di esecuzione hanno permesso a mio figlio di venire a vivere con me per un periodo. Per garantire stabilità a lungo termine e l'accesso ai servizi essenziali, ho avviato un nuovo procedimento legale per ottenere l'affidamento della responsabilità genitoriale. Sebbene abbia vinto in primo grado, i ricorsi prolungati hanno provocato ritardi, costi aggiuntivi e uno stress costante.

CONTENZIOSO DISTRUTTIVO

Logorare le risorse economiche della vittima attraverso azioni legali costose e ripetute per l'affidamento o il mantenimento dei figli.

Alla fine, il tribunale ha dato priorità al superiore interesse di mio figlio e io ho riottenuto sia l'affidamento sia una parte della mia serenità.

Condivido la mia storia per mostrare come la privazione dei beni essenziali — denaro, alloggio e sostegno di base — possa costituire una forma di violenza economica. Voglio anche inviare un messaggio chiaro alle ragazze più giovani: l'istruzione è fondamentale. Studiare offre indipendenza, consapevolezza dei propri diritti e gli strumenti per proteggersi. Anche nelle circostanze più difficili, la consulenza legale, la perseveranza e il supporto sociale possono aiutare le donne a riappropriarsi di sicurezza, dignità e autonomia.

*"Punita per la povertà:
la mia battaglia
per l'affidamento"*



CROAZIA

M.H.
dalla Croazia

Ho poco meno di cinquant'anni e sono madre di due figli. Per anni ho lavorato come tecnico sanitario, ma non ho mai avuto il controllo del mio denaro. Tutte le carte, i PIN e i conti erano nelle mani di mio marito; ogni acquisto, persino quelli di prima necessità, richiedeva la sua approvazione e la presentazione degli scontrini. Mi veniva detto che aprire un conto personale era "inutile" e "inappropriato".

Il controllo andava ben oltre le finanze. Mio marito monitorava le spese domestiche con elenchi e tabelle di costi, mi chiamava durante i turni di lavoro per controllare piccoli acquisti e ricorreva a minacce e ricatti emotivi ogni volta che mettevo in discussione la gestione del denaro.

I miei spostamenti erano limitati, i contatti sociali ridotti, e mi svegliavo ogni giorno con l'ansia, dubitando di ogni decisione. Insonnia, ansia e isolamento sono diventati la mia routine quotidiana. I tentativi di parlarne con la mia famiglia ricevevano come risposta il consiglio di "resistere per il bene dei figli", rafforzando la sensazione di essere intrappolata. Lentamente, grazie alle conversazioni con alcuni colleghi, ho capito che tutto questo non era normale: era abuso.

La svolta è arrivata quando mio marito mi ha imposto un ultimatum: "Se non segui le mie regole, fai le valigie". È stato allora che ho finalmente chiesto aiuto a un'associazione locale di donne, ricevendo consulenza legale e supporto psicologico. Uno dei primi passi verso la mia indipendenza è stato aprire un conto bancario e iniziare a risparmiare il mio denaro.

I mesi successivi sono stati difficili, ma grazie al sostegno di professionisti, amici e colleghi ho gradualmente ripreso il controllo della mia vita. Oggi vivo in modo indipendente, lavoro in una clinica privata, gestisco le mie finanze e progetto liberamente il mio futuro. Condivido la mia storia per aiutare altre donne a riconoscere i segnali del controllo finanziario: la violenza economica non è una questione privata — ruba dignità e libertà. Ogni donna ha diritto all'indipendenza e alla sicurezza finanziaria.

CONTROLLO DELLE RISORSE

Esercitare controllo su come la partner utilizza le proprie risorse finanziarie. Questo include il controllo dei conti bancari, del denaro contante e dell'uso di carte di credito o debito, nonché l'obbligo per la vittima di giustificare come ha speso il denaro mostrando scontrini, bollette ed estratti conto bancari.

"Liberarsi dal controllo economico altrui: il mio percorso verso l'indipendenza"

CROAZIA

Ana
dalla Croazia

Mi chiamo Ana. Ho 45 anni e sono madre di un figlio. Per anni ho creduto che io e il mio partner stessimo costruendo insieme un futuro finanziario sicuro. Quello che non avevo capito era che le nostre “decisioni condivise” non erano mai davvero tali.

Mi incoraggiava a investire i miei risparmi nei “nostri” progetti – conti comuni, depositi, piccole iniziative. Ogni volta che esitavo, diceva che ero troppo emotiva o che non capivo di finanza. Desiderando contribuire in modo paritario, mi sono fidata di lui. Tuttavia, tutti i documenti erano intestati a lui e i conti che gestiva erano gli unici in cui finivano i miei soldi.

Quando uno degli investimenti è fallito, ho cercato di capire cosa fosse successo. Lui ha liquidato le mie domande, mi ha sminuita e, in seguito, ho scoperto che aveva prelevato ingenti somme di denaro senza che io ne fossi a conoscenza. La perdita economica è stata dolorosa, ma rendermi conto che la fiducia era stata usata per controllarmi lo è stato ancora di più.

Con l'aiuto di una collega, mi sono rivolta a un'organizzazione locale di sostegno alle donne e ho scoperto che nascondere informazioni finanziarie e fare pressioni affinché una persona investa in progetti “condivisi” è una forma di violenza economica. Ho aperto un conto bancario personale, ho chiesto consulenza legale e ho lentamente ricostruito i miei risparmi – questa volta intestati a me.

Oggi vivo in modo indipendente e gestisco le mie finanze con sicurezza. Condivido la mia storia per ricordare alle donne che la trasparenza è fondamentale. Quando uno dei partner controlla tutte le informazioni e l'accesso alle risorse, non si tratta di collaborazione – è abuso. Ogni donna ha il diritto di proteggere i propri beni, fare domande e prendere decisioni finanziarie in totale libertà.

ASSENZA DI CONDIVISIONE

Prendere decisioni finanziarie rilevanti (ad esempio vendere una proprietà, contrarre prestiti, modificare la password bancaria, investire denaro) senza consultare preventivamente la vittima e/o nascondere informazioni finanziarie.

“Quando la fiducia diventa uno strumento:

riprendere il controllo del mio futuro finanziario”





*"Dalla sconfitta
al sogno: ricostruire la mia vita
attraverso il lavoro"*

EGITTO

*Qamar
Abdel Gawad
dall'Egitto*

Mi chiamo Qamar Abdel Gawad. Ho 38 anni, sono sposata e madre di quattro figli. Non ho completato il mio percorso di istruzione formale e per anni ho vissuto in condizioni familiari ed economiche difficili.

Sono stata vittima di violenza psicologica ed economica, principalmente attraverso il sabotaggio del reddito. Mio marito non lavorava, la sua famiglia si rifiutava di sostenere il nostro nucleo familiare e qualsiasi aiuto economico ricevevo dalla mia famiglia d'origine mi veniva sottratto con la forza. Inoltre, mi è stato impedito di lavorare a causa di usi e tradizioni imposti dalla famiglia allargata, il che ha rafforzato la mia dipendenza economica e ha inciso profondamente sulla mia autostima.

Dopo aver aderito al progetto per il rafforzamento delle competenze di vita delle donne e delle ragazze e per la lotta alla violenza di genere realizzato dalla Fondazione ACT in collaborazione con l'Associazione per lo Sviluppo della Comunità Locale di Aziziyah, mi sono iscritta a un corso di alfabetizzazione e ho ottenuto il relativo certificato. Ho poi ricevuto supporto psicologico focalizzato sull'immagine di sé e sull'autostima, insieme a sessioni di sensibilizzazione sociale e legale.

SABOTAGGIO DEL REDDITO

Compromettere o ostacolare la fonte di reddito della vittima, ad esempio impedendole di andare a lavorare o appropriandosi di qualsiasi forma di sostegno economico ricevuta dalla famiglia d'origine.

Attraverso la componente di empowerment economico del progetto, ho deciso di avviare una piccola attività di vendita di prodotti per la pulizia. Grazie al sostegno di un piccolo contributo economico, sono riuscita a dare inizio all'attività. Con il tempo, il mio reddito è aumentato, con

un impatto positivo diretto sul mio benessere psicologico e sulla stabilità familiare. Oggi sono finanziariamente indipendente, più sicura di me e in grado di pianificare un futuro migliore per me stessa e per i miei figli.

EGITTO

*Heba Gamal
Mohamed
dall'Egitto*

Mi chiamo Heba Gamal M. Ho 39 anni, sono sposata e madre di tre figli. Possiedo un diploma professionale e in passato lavoravo per sostenere la mia famiglia.

Ho subito molteplici forme di violenza, tra cui violenza fisica, psicologica ed economica. Il sabotaggio del reddito è stato centrale nella mia esperienza: nonostante lavorassi in una fabbrica di abbigliamento, la famiglia di mio marito mi ha costretta a lasciare il lavoro, privandomi dell'unica fonte di entrate e aumentando la mia esposizione alla violenza e al controllo all'interno della famiglia.

Dopo aver aderito al progetto della Fondazione ACT, realizzato in collaborazione con l'Associazione per lo Sviluppo della Comunità Locale di Tamouh, io e i miei figli abbiamo ricevuto un intenso supporto psicologico. Ho partecipato a corsi sull'autostima e a sessioni di sensibilizzazione legale e sociale, che mi hanno aiutata a comprendere i miei diritti e a ritrovare fiducia in me stessa.

Successivamente, mi sono associata all'Unità per l'Empowerment Economico e ho ricevuto un piccolo contributo economico per avviare un'attività domestica di vendita di tessuti. Questa opportunità mi ha permesso di diventare economicamente indipendente e di migliorare le condizioni di vita della mia famiglia.

Oggi, il mio reddito contribuisce a coprire l'istruzione dei miei figli e i loro bisogni fondamentali. Ho acquisito sicurezza in me stessa, il mio rapporto con mio marito è migliorato e ora gestisco un piccolo negozio che continua a crescere.

ABUSO LEGATO AL LAVORO

Azioni deliberatamente volte a interferire con la capacità della vittima di lavorare, ad esempio costringere la vittima a lasciare il proprio lavoro o impedirle di cercare un'occupazione, limitando l'accesso ai mezzi di trasporto, rifiutando di supportarla nella cura dei figli o provocando privazione del sonno.

*"Rialzarsi contro
la violenza: trasformare
le competenze
in indipendenza"*





*"Aprire gli occhi
e riprendermi
la mia vita"*

ITALIA

*Camilla
dall'Italia*

Mi chiamo Camilla, ho 37 anni. Dopo una laurea in Economia e Politiche internazionali in Italia, ho conseguito un master in International Relations and Global Economy a Londra. Nata e cresciuta in ambienti elevati, ho cominciato da subito a lavorare in un'importante organizzazione internazionale, determinata a realizzare il mio sogno di gioventù: scoprire nuove realtà, aiutare i più svantaggiati, viaggiare e guadagnare bene.

SABOTAGGIO DELLA CARRIERA

*Impedire alla
vittima di progredire
professionalmente, spesso
ostacolando il lavoro o le
opportunità formative (ad
esempio danneggiando la
reputazione professionale,
impedendo la
partecipazione a riunioni
o colloqui, sabotando il
rendimento lavorativo...).*

Ho conosciuto mio marito, Filippo, in ambito professionale. Esperto e affascinante, mi ha colpita immediatamente. Abbiamo lavorato a stretto contatto su un progetto importante e mi ha chiesto di sposarlo poco prima di un trasferimento in un paese remoto. Nonostante le preoccupazioni dei miei genitori e dei miei amici, ho accettato impulsivamente.

All'inizio, Filippo era premuroso e incoraggiante. Tuttavia, dopo la nascita dei nostri due figli, il suo comportamento è cambiato. Usando la paura e la protezione come pretesti, mi ha progressivamente isolata dal lavoro e dalla vita sociale, insistendo perché restassi a casa con i bambini. Col tempo mi ha spinto a trasferire i miei risparmi sul suo conto, sostenendo che era più sicuro. Una volta accettato, ho perso ogni controllo. Ha detto ai colleghi che ero instabile e sotto stress, circostanza che ha portato alla mia esclusione dal progetto.

I miei genitori hanno capito che qualcosa non andava e sono venuti a trovarmi insieme a un avvocato, il quale ha scoperto che non ero la prima vittima di Filippo. Anche le sue precedenti vittime erano donne di successo e indipendenti, attratte dalla sua attenzione eccessiva e dal controllo mascherato da premura. Messo alle strette, non si è opposto al mio rientro in Italia con i bambini, anche se ha cercato inutilmente di imporre delle condizioni.

Appena rientrata, ho sporto denuncia formale, segnalando il suo comportamento e anche i casi precedenti. Circa un anno dopo, grazie al sostegno della mia famiglia e a un percorso di supporto psicologico, sono riuscita a riprendere in mano la mia vita e a tornare a lavorare.

ITALIA

*Teresa
dall'Italia*

Mi chiamo Teresa e ho 84 anni. Da giovane sognavo di diventare insegnante, ma a vent'anni accettai un matrimonio combinato, come si usava all'epoca. Insieme alla mia dote, mio padre mi diede una piccola somma di denaro che aveva messo da parte con grandi sacrifici.

Luigi era convinto che il posto di una donna fosse in casa. Studiare o lavorare non era neppure da prendere in considerazione. Non era un uomo cattivo, ma nella sua visione il mio ruolo era prendermi cura della casa, fare figli e crescerli. Ne avemmo cinque. Mi dava una paghetta settimanale per le spese, leggermente più alta quando erano previsti ospiti. Tutte le decisioni finanziarie spettavano a lui; non ho mai saputo quanto guadagnasse.

Un giorno mi chiese i miei risparmi per ampliare la sua officina. Ero felice di aiutarlo, ma con la mia piccola eredità rinunciai anche alla mia libertà. Da quel momento dipendevo da lui per ogni spesa, e spesso me le negava, dicendo che era un periodo difficile. Imparai a mettere da parte qualcosa sottraendolo alla paghetta settimanale, ma non fu mai la stessa cosa che avere denaro proprio.

Un pomeriggio Luigi tornò a casa a un'ora insolita e si sdraiò sul divano, dicendo di non sentirsi bene. Non si rialzò mai più. Morì a 52 anni. Dopo il funerale arrivò il vero shock in banca: un mutuo intestato a me, debiti non saldati con i fornitori e ingenti somme spese per abiti e gioielli da donna che non avevo mai visto.

La rabbia e il senso di tradimento accesero in me il bisogno di riscatto. I miei figli più grandi continuarono a mandare avanti l'officina e insieme rivedemmo i conti ogni settimana per pagare il mutuo e rimborsare lentamente i fornitori, dopo aver spiegato loro la verità.

Il mio impegno più grande fu verso le mie figlie. Volevo che studiassero, si laureassero e costruissero una carriera propria. Ho trasmesso loro il valore dell'indipendenza economica.

SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE

Costringere la vittima a rinunciare al proprio denaro o ai propri beni a beneficio del partner. L'abusante prende il controllo dei guadagni della vittima, dei suoi conti bancari o delle sue proprietà personali, lasciandola in una condizione di insicurezza finanziaria.

*"Dopo una vita insieme,
un'amara sorpresa"*





*"Prestiti a mio nome,
controllo nelle sue mani"*

SLOVACCHIA *Signora A. dalla Slovacchia*

Chiamatemi signora A. Ho più di 40 anni e sono la madre di un figlio con disabilità, di cui mi sono presa cura da sola fin dalla nascita. Per diversi anni sono stata sposata con un uomo che sosteneva di gestire un'attività. In realtà, la sua "attività" si basava interamente su di me. Mi ha ripetutamente fatto pressione affinché accendessi prestiti a mio nome, assicurandomi che fossero temporanei e per il nostro futuro. Mi fidavo di lui e desideravo tenere unita la famiglia.

Con il tempo ho accumulato diversi debiti per un totale di decine di migliaia di euro — tutti intestati a me. Mio marito non contribuiva economicamente

DEBITO COERCITIVO

Richiedere prestiti o carte di credito a nome della vittima senza la sua conoscenza o il suo consenso. Questo può danneggiare l'affidabilità creditizia della vittima e la sua capacità di ottenere un lavoro o un alloggio in futuro.

né si prendeva cura di nostro figlio, ma viveva nell'appartamento dei miei genitori, che ho arredato utilizzando denaro preso in prestito. Ora capisco che non ero irresponsabile, ma manipolata e spinta verso un indebitamento che non ha portato alcun beneficio né a me né a mio figlio.

Alla fine, non sono più riuscita a sostenere i rimborsi e sono stata costretta a dichiarare bancarotta personale. Ho provato un profondo senso di fallimento, anche se stavo pagando per decisioni che in realtà non avevo veramente preso.

Dopo il divorzio mi è stato concesso l'affidamento esclusivo di mio figlio, mentre al padre è stato imposto il pagamento del mantenimento. Nel corso degli anni, il suo mancato rispetto dell'obbligo mi ha lasciata ad affrontare da sola l'intero peso finanziario e una continua instabilità.

Nel 2020 ho deciso di chiedere una revisione dell'assegno di mantenimento. Questo passo non riguardava solo il denaro, ma la volontà di non continuare a sentirmi impotente.

Da oltre tredici anni vivo una forma di violenza economica fatta di debiti contratti sotto coercizione, mancato pagamento del mantenimento e stress finanziario costante. Condivido la mia storia per mostrare che la violenza economica ha un volto umano e che il supporto legale e l'educazione finanziaria possono aiutare le donne a passare dalla sopravvivenza alla stabilità.

SLOVACCHIA *J.N. dalla Slovacchia*

Avevo 23 anni quando ho pensato di aver trovato amore e sicurezza. All'inizio il mio partner sembrava premuroso, ma ben presto ha iniziato a controllare ogni aspetto della mia vita. Mi ha proibito di lavorare, studiare o guadagnare denaro e mi ha convinta che dovevo rimanere invisibile alle autorità. Con il tempo sono diventata completamente dipendente da lui, isolata dalla mia famiglia e incapace di prendere decisioni per me stessa o per mia figlia.

Ho dato alla luce mia figlia mentre ero sotto il suo controllo e, per i primi tre anni della sua vita, non ha avuto alcuna registrazione ufficiale, nessuna assistenza sanitaria e nessuna identità legale. Abbiamo vissuto inizialmente in Slovacchia con sua madre, poi ci ha costrette a trasferirci in Portogallo, dove abitavamo in una piccola yurta nel bosco. Trasportavo acqua, coltivavo verdure e raccoglievo frutta, mentre lui teneva per sé tutto il denaro e controllava ogni risorsa. Non potevo comprare cibo o beni di prima necessità, prendere decisioni o pianificare il nostro futuro, anche se lui manteneva una casa e dei fondi in città. Ogni giorno era segnato dalla sopravvivenza sotto il suo controllo.

La violenza economica era inseparabile da quella psicologica. Vivevo isolata, impaurita e dipendente, privata della mia autonomia. Alla fine, ho capito che tutto questo non era normale. Con l'aiuto di organizzazioni di supporto, dell'ambasciata slovacca e di mia sorella, sono riuscita a fuggire e a tornare in Slovacchia. Mia figlia è stata ufficialmente registrata, ha avuto accesso alle cure sanitarie e io sono stata messa in contatto con i servizi di sostegno sociale.

Oggi lavoro part-time, ricevo il sostegno genitoriale e conduco una vita stabile. Riappropriarmi del controllo su denaro, risorse e decisioni è stato fondamentale per ricostruire la mia indipendenza. Condivido la mia storia per dimostrare che la violenza economica può assumere la forma dell'isolamento, della privazione e del controllo totale — ma con supporto, tutela legale e educazione finanziaria, il recupero è possibile.

IMPOSIZIONE DELLA PRIVAZIONE ECONOMICA

Privare la partner dell'indipendenza economica, favorendo l'isolamento e rendendo difficile lasciare la relazione.

"Tagliata fuori dal denaro, tagliata fuori dal mondo"



A CHI RIVOLGERSI

Albania

- › Numero verde nazionale per donne vittime di violenza: 116 117
- › Polizia di Stato: 129
- › Sostegno Legale offerto da TLAS: + 35542253113

Croazia

- › Numero verde nazionale di emergenza per donne e bambini vittime di violenza: 0800 655 222 (24/7)
- › Call Center nazionale per le vittime di reati e illeciti: 116 006 (24/7)
- › Casa delle donne di Zagabria – servizio di consulenza: 116 016

Egitto

- › Ufficio reclami delle donne – Consiglio Nazionale per le Donne: 15115
- › Ministero della Solidarietà Sociale (rifugi per donne che hanno subito violenza): 16439
- › Numero verde di sostegno ai minori – Consiglio Nazionale per la Maternità e l'Infanzia: 16000

Italia

- › Numero verde Violenza e Stalking: 1522 (24/7)
- › Polizia di Stato: 113
- › Telefono Rosa: 0637518282/ 62/ 61
<https://www.telefonorosa.it/>

Slovacchia

- › Numero verde nazionale per le donne vittime di violenza: 0800 212 212 (24/7); www.zastavmenasilie.gov.sk
- › Fenestra: 0911 440 808; www.fenestra.sk
- › Žena v tiesni: 0907 346 374, 0911 346 374, or 0940 948 947; www.zenavtiesni.sk
- › MyMamy: 0911 444 991; www.mymamy.sk



L'IMPATTO DELLA VIOLENZA ECONOMICA

Quando il controllo finanziario prende il sopravvento, le sue conseguenze possono essere profonde, estese e fortemente destabilizzanti:

L'impatto economico

- › Vivere in una condizione costante di insicurezza economica, faticando a coprire i bisogni di base o a mantenere un alloggio stabile
- › Cadere nell'indebitamento, con scarse o nulle possibilità di risparmiare o di costruire un'indipendenza economica
- › Essere esclusi da opportunità lavorative, dalla crescita professionale e dall'accesso all'istruzione
- › Non potersi permettere cure sanitarie essenziali, aumentando la propria vulnerabilità e, in alcuni casi, ricorrendo a strategie di compensazione dannose come la dipendenza da sostanze

La violenza economica non limita solo il reddito: limita le possibilità, la stabilità e la sicurezza a lungo termine.

L'impatto psicologico

La pressione e il controllo costanti esercitati dall'autore della violenza possono avere un impatto grave sul benessere mentale ed emotivo:

- › Vivere con costante paura, stress e un profondo senso di impotenza
- › Sperimentare ansia e depressione
- › Sviluppare un disturbo da stress post traumatico (PTSD) o pensieri suicidari
- › Subire effetti sulla salute fisica, inclusi sintomi psicosomatici, disturbi digestivi e variazioni di peso

La violenza economica va oltre il denaro: può compromettere profondamente la salute mentale, l'autostima e il benessere generale.

Fonte: "Gender-based economic violence and the exploitation of women: A deep dive" Elif Sarac, Deniz Odabas <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC11886345/>

